



Foto ansa



Era la notte del 6 dicembre 2007 alla linea 5 della ThyssenKrupp di Torino divampa un rogo. Si conteranno sette morti tra i lavoratori in turno

Intervista a Antonio Boccuzzi

«La Regione conceda più cig, occorre tempo per una soluzione»

Per il solo superstite della tragedia, oggi deputato democratico, «l'azienda vuol cancellare ogni segno della sua presenza a Torino e licenzia chi è rimasto»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Prima la tragedia, poi il drammatico processo, gli applausi di Confindustria al manager condannato e adesso i licenziamenti di chi è rimasto... È come se la Thyssen sia divenuta una sorta di simbolo di tutto quel che esiste di

negativo nel mondo del lavoro, dalla discriminazione dei dipendenti alle morti in fabbrica, dalla chiusura degli stabilimenti ai licenziamenti, ed è terribile dirlo per uno come me che lì ha lavorato per molti anni». Antonio Boccuzzi non lo dice, ma lui in realtà fa parte del gruppo dei sedici operai per i quali il prossimo 30 giugno scade la cassa integrazione in deroga, «anche se io sono in aspettativa dopo l'elezione al-

la Camera come deputato del Pd». **Come mai si è arrivati a questo punto?**

«Credo che più di ogni altra cosa pesi la volontà dell'azienda ormai manifesta. È come se la Thyssen volesse cancellare nel tempo più rapido possibile ogni traccia della sua presenza a Torino, e per questo, dopo la chiusura dello stabilimento, si accinge a licenziare anche gli ultimi operai rimasti».

Alcuni operai sono stati ricollocati...

«Una parte ha accettato di trasferirsi negli impianti di Terni, dove purtroppo i lavoratori si sono trovati in un'altra situazione difficile con la decisione della Thyssen di scorporare la produzione dell'acciaio inossidabile. Altri hanno trovato degli impieghi nel Torinese, in varie aziende, grazie anche all'aiuto delle istituzioni, e qui subentra un'amara considerazione».

A che cosa si riferisce?

«È brutto dirlo, ma credo che il sacrosanto diritto dei miei colleghi di trovare un altro posto di lavoro sia stato tutelato soprattutto per il clamore suscitato dalla tragedia della Thyssen, in uno stabilimento che stava per cessare l'attività. In caso contrario, l'epilogo sarebbe stato probabilmente diverso, anche loro fra i tanti operai disoccupati per la chiusura della loro azienda».

Che cosa ha determinato il diverso destino dei sedici che ora rischiano il licenziamento?

«Come è già stato fatto notare, non credo proprio possa ritenersi una coincidenza la circostanza che si tratta delle stesse persone costitutesi parte civile nel processo».

Coincidenza inaccettabile.

«Inaccettabile in un Paese civile ed anche perché in Thyssen si era stipulato un accordo che prevede la ricollocazione dei lavoratori dello stabilimento di Torino. Ed è bene ricordare come le persone che ora rischiano il licenziamento aspettano una soluzione da più di tre anni».

Il 30 giugno ormai incombe: lei ritiene che ci siano ancora degli spazi per trovare una soluzione?

«A questo punto mi sembra difficile che si possa fare in pochi giorni quel che non è riuscito fino adesso. Piuttosto, credo ed auspico che la regione Piemonte compia il passo più ragionevole concedendo ulteriore cassa integrazione in deroga. In questo modo si darebbe più tempo alle strutture preposte, dalle agenzie di outplacement allo stesso Comune di Torino, per trovare una nuova collocazione lavorativa alle persone interessate».